

Voce Serafica d'Abruzzo

DIREZIONE:
Aquila (S. Giuliano)

A cura dei Frati Minori della Provincia di S. Bernardino

ABBONAMENTO:
Offerta libera

Franciscus vir catholicus...

Il 4 ottobre è la festa del nostro Padre, il Padre dei poveri, di quelli cioè, che per amore di Cristo e seguendone l'esempio si spogliano dei beni della terra e di quelli che, pure avendone, non vi hanno il cuore attaccato e non ne soffrono se ne vengano privati. La festa di Lui è attesa ogni anno col desiderio fatto d'ansia e di amore come è quello del cuore dei figli all'avvicinarsi della festa del padre. Non già che per amarlo e per dirgli tutto il nostro amore aspettiamo il 4 ottobre che l'abbiamo sempre il nostro Padre e mettiamo il cuore di Lui tutti i giorni a parte delle nostre ansie, dei nostri dolori e, qualche volta, delle nostre cattiverie. Ma che volete? L'Ottobre con i suoi tramonti d'oro, con l'aria imbalsamata e fresca dopo gli ardori estivi, con i suoi profumi esalanti dagli aurei grappoli d'oro e dalle foglie che mandano riflessi metallici prima di cadere, è particolarmente suggestivo a rievocare in una festa le glorie del Padre.

Entrate in una chiesa francescana quando con i primi vesperi si dà principio alla celebrazione della festa di Lui e la gioia, la letizia del cuore dei suoi figli la indovinerete dall'aria stessa che respirate impregnata di sacri odori di erbe, di fiori, di cera che adornano gli altari. Ma andate oltre. Quando i chierichetti dalle tonsure recenti e dalle cotte candide, e a passi gravi, ritti, cogli sguardi a terra e i candelabri tra le mani escono di sacrestia precedendo i sacri ministri e vanno a schierarsi avanti l'altare per dar principio ai vesperi, a voi pare di vedere rinnovati gli antichi riti quando i leviti serati intorno all'Arca invocavano la Divinità. L'organo, aprendo i fianchi, spande per le volte e le arcate le sue armonie dolci, carezzevoli a volte, a volte, gravi e robuste ed a voi pare allora di sentire le voci del cielo che, risuonando misteriosamente per l'aria, vi accarezzano, vi temperano le asprezze del sentiero della

vita, vi consolano, vi ammoniscono. Ma che dice col canto grave il celebrante rivestito di ricchi e sfarzosi paludamenti? Che risponde il coro dei fratelli dietro l'altare? Sentite: « Francesco uomo cattolico e tutto apostolico insegnò a mantenere salda la fede della Chiesa di Roma... » Ecco la gloria di Francesco d'Assisi, il segreto della gioia dei suoi figli sparsi per tutto l'orbe: la cattolicità, o universalità, e l'apostolicità della missione di Lui e dei suoi figli sotto la guida vigile e illuminata della Chiesa di Roma. Ecco il segreto dei successi delle sue istituzioni fiorenti in ogni secolo e in ogni plaga e attiranti l'ammirazione del mondo fino al punto da far ritenere che S. Francesco debba riguardarsi insieme ai suoi figli quasi come una prole e generazione benefica discesa dal cielo « proles de coelo prodit ».

Quanti siete, fratelli e sorelle, figli del Serafico gioite al ritorno della festa del Padre e sia il rito festoso che si svolge nelle nostre chiese nel natale di Lui al cielo, 4 ottobre, stimolo potente in noi a mantenere salda la fede alla Chiesa di Roma e al Papa - il dolce Cristo in terra - come il Padre nostro, e con la fede la purezza e l'integrità dei costumi. I fiori, le cere, gli ori, gli argenti, i lini che adornano l'Altare nel giorno della festa di Lui sono cose bellissime ed edificanti. Ma i cuori ardenti, come lampade di fede, amore, purezza piacciono di più al Santo e ci mettono più da vicino al cuore di Lui che « fu tutto serafico in ardore ».

VOCE MEA...

Il sole inclinava all'oceano inondando della sua luce di porpora l'aria e il piano umbro e specchiandosi nelle acque del Trasimeno e del Tevere.

Intorno alla celletta dalle pareti intesuse di canne e di stuoie, accanto alla Porziuncola, regnava sovrana la pace di cui sono sitibonde le anime caste, rotta

a volte dal pigolio degli uccelli, dal frullio delle loro ali e da qualche mal represso singhiozzo.

Che avviene? Spingo il capo attraverso il misero uscio e vedo Francesco giacere nudo sulla nuda terra colle braccia incrociate al petto portanti i segni della Redenzione umana, coi volto scarno e macilento ma soffuso di gioia sovrumana. Egli fa cenno col capo ai figli diletti che lo circondano genuflessi con le mani levate all'altezza degli occhi per nascondere le lagrime; vuol parlare e parla loro con gli ultimi accenti, con le ultime esortazioni e li benedice. Per lui la sorella morte non ha nulla di terrorizzante ma è lucro e guadagno di beni celestiali e perciò è ilare, solo ilare, tra tanti volti mesti e angosciati.

La sua morte è una festa e vuole perciò celebrarla con lieti canti. Non aveva Egli sempre cantato a Dio, agli uomini, agli uccelli, alle fiere? I circostanti preferirebbero piangere; ma Egli non vuole e se ne adonderebbe. E cantano... e cantano all'invito di Lui che vi aggiunge la sua voce sottile come una viola, dolce come un liuto. Che cantano? Le laudi alle creature che Egli aveva composte e, insieme ai frati compagni, Rufino, Leone, Egidio, Bernardo, cantate tante volte per le vie, per le campagne umide e toscane, per le piazze di Assisi, Perugia e Bologna prima di predicare al popolo accorso la pace, l'amore, il bene. « Laudato sia mio Signore per frate sole... per sorella luna... per sorelle stelle... per sorella acqua... per frate fuoco... per nostra sorella morte corporeale... »

Le ultime note, quelle che cantano sorella morte, si spegnono in un singhiozzo che precede nella gola arida dei discepoli un effluvio di lagrime cocenti. Ma il Padre non vuole che cessi il canto. Sorella morte si avvicina a gran passi ed è necessario andarle incontro con canti letiziali come ad una sposa. « Voce mea... » Egli incomincia con accento di soavissima dolcezza... « Voce mea ad Dominum clamavi » i circostanti sempre genuflessi

ripetono, e proseguono alternandosi in cori. Sorella morte si è avvicinata, sta per imprimere il suo bacio gelido sulla fronte del Serafico e questi acceso in volto, con gli occhi rivolti al Cielo, raccoglie tutti gli spiriti vitali, benedice i suoi frati presenti e futuri, ricongiunge le braccia al petto e canta: « Libera o Signore, da questo carcere l'anima mia per venire a confessare il tuo nome... mi aspettano, mi chiamano i giusti per la retribuzione.

Il sole, baciando la celletta di Francesco cogli ultimi raggi, era tramontato; ma dal Cielo sulla terra splendeva un altro sole... Francesco, come l'aveva chiamato l'Alighieri.

La pagina dei nostri Fratini

(Vedi continuazione num. precedente)

Già tutti, ma alcuni nomi (a che vale nascondere?) sono il nostro pensiero quotidiano. Corrono dolci sulle nostre labbra e li uniamo ai nostri amori, alle nostre gioie come se ci fossero legati per vincoli di sangue: ma li uniamo soprattutto alle preghiere che sono il più gradito compenso alla carità segreta. E noi preghiamo per essi quando la natura intiera si risveglia per salutare l'aurora, i suoi fremiti, i suoi sussurri; quando placida scende la sera e « pel bruno firmamento comincia un tremolio di punti d'oro e d'atomi d'argento ». Spesso la nostra Comunione giornaliera è applicata in loro vantaggio. Per essi, in tutte le vacanze, comprese quelle estive, recitiamo nella mattina l'Ufficio della Madonna; nel meriggio l'Ufficio dei Morti. A queste preghiere, direttamente particolari, vanno aggiunti tutti i frutti delle preghiere collettive della comunità in cui viviamo.

Potrà sembrare una vera ostentazione questo rendimento... che il galateo cristiano condanna acerbamente, ma vogliate perdonarlo alla corrente d'amore che ha bisogno di essere alimentata dalla reciproca affettuosità espressa con parole e documentata con fatti; e più che altro alla cortesia che si impone di soddisfare alla modesta pretesa di un certo benefattore il quale voleva sapere che cosa noi facessimo per i benefattori.

La risposta, quindi, è bella e data.

I Fratini sono con Dio quando i benefattori sono con loro. Mentre la carità dei benefattori, benedetta dal cuore di Dio che l'ispira, scende su noi quale balsamo divino, la nostra preghiera sale al cielo come onda d'amore e chiede al Signore che preservi i nostri benefattori da ogni sviamento. I guidi secondo le sue sante leggi e provveda ai loro bisogni. La loro carità alimenta la nostra preghiera: la nostra preghiera, feconda la loro carità,

e nell'armonia di queste due potenze ultra terrene noi viviamo in essi ed essi in noi. Sarà poco...? Non so: certo è il più ed il meglio che l'innocenza può dare: e chi dà quel che ha, dà tutto.

Che ne penseranno i nostri cari benefattori...?

Tagliacozzo, Settembre 1928

UN FRATINO

Relazione del P. Bonaventura Schiavo da Sulmona, Missionario Apostolico in Changsha (Cina) sui moti rivoluzionari del suo Vicariato.

(Seguito: Vedi num. precedente)

Oltre alla nostra casa avevano occupato le scuole, quella maschile e quella femminile: la prima situata nel recinto della residenza, l'altra ad un cento passi al di là della casa. Né risparmiarono un altro locale pure della chiesa ove riunivansi i cristiani per le loro questioni di mercatura, ecc. Questi locali rimasero occupati dalle truppe dal 29 luglio al 7 ottobre. Con la partenza di esse si poté respirare un pò di pace e rifarsi delle sofferenze patite in quei tristi giorni.

Verso la metà di Novembre però, voci sinistre ricominciarono a circolare, che i soldati, cioè avrebbero riacquistato case, Chiese ed ogni altro bene appartenente alle stesse, dichiarando tutto ciò come esclusiva proprietà dello stato. Ma per opera dei nostri cristiani, come pure degli avversari ben pensanti, per momento il pericolo fu scongiurato.

Ad accrescere tale confusione di cose vennero gli studenti della città, o meglio di tutta la Cina, i quali riuniti a congresso compilarono uno statuto del tutto avverso alla Chiesa Cattolica. Infatti in esso si diceva che gli studenti non avrebbero giammai permesso ai cristiani di solennizzare la nascita e la Risurrezione del Signore e che in tali giorni essi sarebbero venuti nelle nostre Chiese per tenervi conferenze, comizi ecc. onde aprire gli occhi ai loro connazionali e purgarli del veleno loro propinato dagli Europei, come pure svegliarli dal sonno in cui li aveva gettati il narcotico che i Missionari avevano loro apprestato.

Tali infamità si peritarono di pubblicare sui giornali gettando in tal modo lo scompiglio tra i nostri cristiani. Allora io, con i PP. Risso, Ko e Balma ci partammo ad avvertire le autorità civili e militari, nonché i capi dei sovietti. Promisero aiuto il Comandante, il presidio militare ed il Prefetto, mentre i sovietti si scusarono col dire che gli studenti dovevano assolu-

tamente venire in Città, semplicemente ci assicuravano che invece di tutte le scuole sarebbero venuti alcuni gruppi soltanto.

Nel però fidando più che nell'aiuto umano in quello divino, facemmo l'ora di adorazione in Cattedrale, mentre nel Seminario ed Orfanotrofo ordinai che facessero l'esposizione del SS.mo Sacramento dalle 18 alle 24. Di buon mattino noi tutti si disse la S. Messa, di modocchè per le 8 il servizio di Dio era ultimato e ci preparammo a ricevere i comizianti. Infatti verso le 2 p. m. venne un primo gruppo di studenti i quali non essendo potuti entrare in Chiesa perchè la porta era ben chiusa, si recarono nella Scuola e là dissero poche parole a quei pochi curiosi che li avevano seguiti, inveendo principalmente contro gli Europei i quali, secondo loro, sotto specie di far del bene vanno per dissanguare e snaturare la Cina.

In mezzo a questo pandemonio passò il Natale senza che i dimostranti si ritirassero, anzi minacciavano continuamente che per il Capo d'anno avrebbero fatta giustizia sommaria e che per l'Epifania tutto l'Episcopio sarebbe stato adibito a ricovero dei mendicanti.

Queste ed altre minacce non poterono essere attuate da quelle birbe.

Però, il 13 gennaio, appena il pranzo, invasero la nostra residenza una quindicina di uomini rappresentanti del comitato degli inquilini, esigendo ad ogni costo la nostra scuola maschile per adibirla a sede del loro Comitato; la qual cosa fu concessa per evitare mali maggiori.

Il 22 dello stesso mese vennero a prenderne possesso, organizzando una dimostrazione antiautoritaria ed antieuropea. Nel corteo interminabile sventolavano bandiere rivoluzionarie, mentre voci ostili alla Chiesa ed all'Europa uscivano da quella ciurmaglia inviperita e si espandevano per l'aria non ricoperte neanche dallo sparso di bombarde e di mortaretti che continuamente accompagnava il corteo.

In quel giorno ero solo in casa e potei vedere ogni cosa: quella gente che uscente da ogni parte si accalcava giù nella piazza, mi faceva pensare ai dannati che si pigliano giù nell'inferno!

O tempora, o mores!...

(continua)

SULLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ

(Breve meditazione per il 1. venerdì del mese)

Il Cuore di Gesù esente da ogni macchia di peccato.

CONSIDERAZIONE. — Il Cuore di Gesù, formato dal sangue d'una Vergine -Madre Immacolata, fu anch'esso immacolato, e resta sempre esente dalla benchè

minima macchia di peccato. Il Salvatore volle abbassarsi fino a dare ai suoi detrattori la certezza e la prova di questa verità, quando, allorché ebbe detto che dal cuore dell'uomo partono i peccati (S. Matt. XV, 19) diede loro questa sfida: Chi di voi potrà convincermi di peccato? (S. Giov. VIII, 45). E' vero ch'essi l'accusarono nei giorni di sua Passione; ma lo fecero in tanta mala fede se si pensa che lo stesso Pilato non poté fare a meno di proclamare, in pieno tribunale, la sua perfetta innocenza, dicendo: Io non trovo in Lui alcun reato. (S. Giov. XVIII, 38). D'altronde, in virtù dell'unione ipostatica dell'umanità con la divinità, Gesù Cristo era impeccabile; era impossibile che il soffio del peccato potesse appannare la divina purità del Suo cuore. Quale meravigliosa bellezza quella del Cuore di Gesù!

APPLICAZIONE. — Oh, com'è grande, sotto questo rapporto, il contrasto tra il Cuore di Gesù ed il mio! Il Suo sempre puro, immacolato; il mio insozzato nel peccato originale, sin dal primo istante della sua formazione; insozzato, in seguito, da innumerevoli altri peccati, che l'hanno deformato agli occhi del mio Creatore! Peccati della mia giovinezza, peccati d'ogni giorno, i quali, se sono ributtanti ai miei occhi, oh, quanto non lo sono agli occhi della divina Giustizia!

AFFEZIONE. — Create in me, Signore, un cuore puro, Voi che solo potete espriamere per colui che è stato concepito nel peccato.

RISOLUZIONE. — Vegliare con cura sulle affezioni del proprio cuore: compriamene prontamente ed energicamente i movimenti sregolati.

ASTERISCHI DI CRONACA

Ocre.

Il giorno 8 Settembre 1928 circa le ore 10 il Ministro Provinciale M. R. P. Teopisto Farina da Scanno, dopo la celebrazione della S. Messa, premesso un forbito e commovente discorso di circostanza, vestiva del S. Abito del Poverello di Assisi sei giovanetti in qualità di Novizi Chierici ed uno qual Novizio Laico. Ecce il primo venuto dal Convento di S. Giuliano e l'ultimo da quello di Capestran: gli altri sono tutti alunni dei due Collegi Serafici di Sulmona e di Tagliacozzo; colleghi prosperosi di numero e tenuti assai bene da quei Padri e Confratelli che si sacrificano per il mantenimento e per l'educazione morale e letteraria di tanti giovanetti che un giorno dovranno riuscire

veri figli di S. Francesco, benemeriti della Chiesa e dell'umana società.

Ecco i nomi dei nuovi vestiti:

1. Amici Eugenio di Roma, F. Paolo Romano;
2. Pantaleo Pasquale di Sulmona: F. Casimiro;
3. Croce Guido di Luco dei Marsi: F. Terezio;
4. Ruggeri Pasquale di Corcumello: F. Gustavo;
5. De Panfilis Nello di Vittorito: F. Marino;
6. Palmieri Armando di Sulmona: F. Americo;
7. Odoardi Croce di Pietranico: F. Francesco.

Prendevano parte alla bella e commovente funzione i Padri e Religiosi tutti di Comunità, assistevano con colta il P. Maestro ed i Novizi anziani ed erano presenti i parenti dei nuovi vestiti e molti fedeli dei vicini paesi, questi ultimi manifestavano una santa invidia e chiamavano beati i novelli religiosi facendo voti al buon Dio che avesse loro concesso la finale perseveranza nella santa religione.

Arpino.

Nel giorno 23 settembre fu inaugurata questa seconda Casa di noviziato, con la vestizione di otto giovani novizi. Con quel rito suggestivo e solenne che è proprio di tale commovente cerimonia, il M. R. P. Provinciale, dopo aver magnificato il grande dono della vocazione allo stato religioso e raccomandato ai giovani di rivestirsi dello spirito che animava il Serafico Poverello, assistito dai Padri del Convento, e alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche della città, nonché da una folla di popolo, imponeva l'umile divisa francescana ai seguenti giovanetti:

1. Pacchia Avertino, nomandolo Fr. Ludovico;
2. Raus Leonardo, nomandolo Fr. Eugenio;
3. Tabacco Armando, nomandolo Fr. Anselmo;
4. Sparagna Aniceto, nomandolo Fr. Erasmo;
5. Masei Romolo, nomandolo Fr. Aurelio;
6. Stornelli Luigi, nomandolo Fr. Costanzo;
7. Ruscitti Santeirino, nomandolo Fr. Guglielmo;
8. Felli Loreto, nomandolo Fr. Tarcisio.

Nelle ore pomeridiane fu inaugurata alla presenza di molto popolo e di autorità una lapide marmorea la cui epigrafe ricorda e ricorderà ai posteri l'atto nobilissimo dell'illustre Podestà di Arpino, Gustavo Cav. D'Emilio, che tanto si adoperò per la cessione del vetusto Convento ai francescani della Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi. La storia di esso Convento e le benemeritenze del Podestà furono illustrate da un discorso del P. Provinciale espressamente venuto per la cerimonia.

Sia pacifica la dimora dei Religiosi nel predetto Convento è il voto dei buoni Arpinati.

Opi.

Nel giorni 9 - 10 e 11 Settembre il P. Carlo M. Ciuffoletti è venuto a predicare per le nostre feste: a compimento del suo apostolato ha tenuto nella piazza attigua alla Chiesa 3 conferenze a proiezioni, svolgendo i soggetti: 1. La Vergine negli splendori dell'arte e nei suoi principali santuari italiani ed esteri.

2. L'apostolato di S. Antonio da Padova.

3. Vita di S. Teresa del Bambino Gesù. L'obolo è stato raccolto a beneficio dei nostri fratri.

Tagliacozzo.

Con l'usato splendore religioso il 9 settembre si svolse nel nostro Convento - Collegio di Tagliacozzo la festa della cara Madonna dell'Oriente. I pellegrini giunti fin dal giorno innanzi dai paesi della Marsica passarono la notte in chiesa salmodiando ed osannando alla potente Sovrana e la mattina diedero lo spettacolo della fede veramente sentita accostandosi tutti ai SS. Sacramenti. I nostri religiosi venuti anche dai conventi vicini in aiuto, si moltiplicarono per soddisfare alla devozione dei pellegrini specialmente quando il popolo tagliacozzano accorse la mattina in massa a venerare la sua incinta Patrona. Le funzioni liturgiche si svolsero assai bene: la S. Messa solenne fu eseguita dalla ormai celebre «schola cantorum» formata dai nostri buoni fratri sotto l'abile direzione del noto e appassionato cultore di musica, P. Eustachio Farina ed il pergameno fu tenuto con vera competenza dal P. Bernardino Le Donne. La cara e miracolosa Madonna dell'Oriente sotto il cui materno sguardo crescono le future speranze della Provincia, i nostri fratri, tutti benedici e prosperi i suoi devoti.

Prata d'Ansidonia.

Ci scrivono e pubblicano:

Vivamente atteso dalla popolazione è giunto tra noi il Prof. P. Vincenzo Falconio dei Frati Minori di S. Giuliano di Aquila per tenervi un corso di conferenze a proiezioni riguardanti la «Vita di S. Antonio di Padova». Infatti esse furono tenute nelle serate 8-9-11 a Prata e 10 a S. Nicandro, in pubblica piazza e con un tempo invidiabile.

Tanto nell'uno, quanto nell'altro paese esse sono state ruscitissime e di gran gusto della popolazione che accorse numerosa ad ammirare i suggestivi ed artistici quadri e con compostezza ed attenzione ammirabile ascoltò la dotta parola del P. Falconio.

A tutti coloro che in modo speciale si occuparono per la buona riuscita delle proiezioni, al M. R. Signor Parroco del

Paese, a tutta la buona popolazione prattese vada l'encomio dalle colonne di « Voce Serafica » e l'augurio di far sempre più e sempre meglio quando trattasi dell'onore di Dio e della salute delle anime.

**

Minturno.

Con semplicità ed austerità francescana il 2 Agosto scorso si ribenedisse l'affresco di Nostra Signora delle Grazie nella Chiesa di S. Francesco dei Frati Minori in Minturno.

L'affresco, di buona fattura, risale alla fine del 1400 ed ai principii del 1500.

Ersi talmente deteriorato da imporsi un restauro generale per conservare al culto la prodigiosa Effigie. In esso siede la Vergine su trono con il Bambino sulle ginocchia ed ha ai lati S. Giovanni Evangelista ed il Poverello d'Assisi.

Dipinta nel XV secolo, unitamente al Chiostro del Convento, a causa delle incursioni dei Turchi, così frequenti in quel secolo, fu ricoperta di fabbrica, e poi rimurata nel 1621.

Il nostro popolo e paesi circconvicini Le tributano un culto speciale di venerazione, e la festa viene celebrata annualmente, con solennità, il 2 Luglio.

L'opera di restauro, voluta e fatta condurre a termine dai Religiosi di S. Bernardino negli Abruzzi, è stata eseguita dall'egregio artista dell'Istituto di Belle Arti di Napoli Prof. Troyano, ed è riuscita, possiamo dire, meravigliosa. Il volto della Vergine, del Bambino e dei santi ispirano fede e divozione. L'ornamentazione poi e la prospettiva sono state curate con eccezionale perizia in modo da risultarne un pregevole dipinto.

Un plauso di cuore vada alla commissione esecutiva per i lavori di restauro, specie al R. P. Ambrogio Bonfitto, oggi di famiglia nel Convento di Casalucense presso S. Elia Fiume Rapido, e al Cav. D. Peppino Faraone per la loro opera a-lacra ed energica.

Ed ora a quando la facciata ed il pavimento della Chiesa?

È l'augurio dei buoni e dei volenterosi che anche quest'altre due opere abbiano ad avere, piacendo a Dio, il loro felice compimento.

Da corrispondenza privata veniamo informati che nella prima quindicina di Settembre sono stati ultimati nel nostro bel convento di Minturno i lavori d'impianto dell'acqua potabile che è ottima e leggerissima. Il carissimo P. Lettore, Tommaso Mangiarelli che quale superiore, tanta illuminata attività svolge a profitto di quel convento, s'adoperi a portare a compimento le opere di cui si parla nella corrispondenza di sopra ed avrà il plauso dei confratelli e dei cittadini di Minturno.

(N. della R.)

**

Montereale.

Questo aprico e bel paese da più di 25 anni non aveva veduto i missionari e se ne sentiva grande bisogno. Invitati dallo zelante abate Don Fulvi vi si portarono da S. Giuliano i PP. Aniceto Chiappini e Carlo M. Cinffoletti.

Si diede principio alla Missione la sera del 15 settembre col popolo poco numeroso; ma nei giorni che seguirono i fedeli si riversarono a ondate nella bella chiesa abaziale di S. Maria. Le istruzioni furono tenute con vero senso di praticità dal P. Aniceto e le meditazioni, dette volgarmente prediche formali, dal P. Carlo il quale vi mise tutta la sua anima ardente e tutto il suo zelo di provetto oratore. Era un'edificazione e una commozione insieme vedere tutto un popolo pendere devotamente dal labbro dei PP. Missionari.

Quante anime furono illuminate e conquistate alla verità! Quante ritrovarono il sentiero del bene perduto attraverso le vicende della vita! E ne fu prova l'avvicinarsi di tanti ai SS. Sacramenti con un fervore che strappava le lagrime. Quanti furono? Non si contano. In paese si dice che appena alcuni, fra qualche migliaio, non profittarono della presenza dei Missionari per riavvicinarsi a Dio.

La Missione terminò il 23 con la suggestiva funzione dell'impianto della Croce innanzi all'ex convento dei Cappuccini ed il popolo a malincuore e con le lagrime agli occhi vide partire i Missionari che ringraziarono commossi il buon Dio per aver dato valore ed efficacia alle loro parole.

« Voce Serafica » si rallegra con essi ed augura maggiori successi nel campo della Missione indigene.

OFFERTE PER IL GIORNALINO

Pescocostanzo: Gizzarelli Lucia L. 5; Troiano Pasqua L. 5; Sciuolo Elena L. 5; Sciuolo Maria L. 5; altre persone L. 10.

Casoli di Chieti: La distinta signorina Liberata Porreca, alla quale vadano il nostro plauso e il nostro più sentito ringraziamento, ci procura i seguenti abbonati: Arciprete Giuseppe Colansi L. 5; Don Filippo Travaglini L. 5; Don Nicola Consalvi L. 5; Eliseo Porreca fu Filippo L. 5; Mariaemerita Candelora fu Fiorangelo L. 5; Caterina Rumendo L. 5; Filomena Travaglini di Donato L. 5; Maria Massa insegnata L. 5; Luisa Verlengia di Nicola L. 5; Anna De Cinque fu Giovanni L. 5; Luisa Marino L. 5; Concetta

Carlino fu Luigi L. 5; Giuseppe De Luca fu Nicola L. 5; Filippo De Luca fu Nicola L. 5; Elisa Colansi L. 5; Teresa Tesone di Nicola e Concetta Ianieri di Vincenzo L. 6.

Montereale (Aquila): Raffaele Ruggeri L. 5.

Roma (Piazza B. Cairoli 2): Signa Lucia Natalucci L. 5.

OFFERTE PER I FRATINI

Casoli di Chieti: La Signa Liberata Porreca ha raccolto per i Fratini L. 40.

Raccomandiamo alle preghiere dei lettori e delle lettrici del nostro Giornalino le anime benedette di **Suor Pace** Stimatina del Conservatorio della Misericordia di Aquila e del **Marchese Francesco** Avv. Trasmondi della Congregazione Terziaria di Sulmona.

Calendario d'oro del mese di Ottobre

- 2 - SS. Angeli Custodi. - Indulg. Plen.
- 4 - Solennità del S. P. N. Francesco. - Conf. e Fondatore di 3 Ordini - Assol. Gen. e Ind. Plen.
- 6 - S. Maria Francesca delle 5 Piaghe. - Verg. del III Ordine - Indulg. Plen.
- 10 - SS. Daniele e Compagni. Martiri del I Ordine - Ind. Plenaria.
- 12 - S. Serafino da Montegrano. Conf. del I Ordine, Cappuccino - Ind. Plen.
- 19 - S. Pietro d'Alcantara. Confess. del I Ordine - Ind. Plenaria.
- 26 - B. Bonaventura da Potenza, Conf. del I Ordine Conventuale - Ind. Plen.
- 28 - N. S. G. Cristo Re. - Ind. Plenaria.
- 30 - B. Angelo da Acri, Confess. del I Ordine, Cappuccino - Ind. Plenaria.
- 31 - BB. Cristoforo di Romagna e Tommaso da Firenze. Confessori del I Ordine - Ind. Plenaria.

Direttore responsabile: Sac. GIUSEPPE CIAVATTONI O.F.M.

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Sulmona, Tipografia Sociale - 1928 a. VI